

# Cara vecchia Europa

Bernard Guetta rimette in fila tutti i buoni motivi che hanno portato alla costruzione della Ue e che ne rendono, mai come ora, necessaria l'esistenza: un libro-saggio che risponde all'ondata di sovranismo, sciovinismo e xenofobia che sta minando l'Unione

di Gigi Riva

TITOLO: **INTIMA CONVINZIONE. COME SONO DIVENTATO EUROPEO**

EDITORE: **ADD EDITORE**

PREZZO: **16 EURO**

PAGINE: **224**

AUTORE: **BERNARD GUETTA**

TRADUTTORE: **ANNA BISSANTI**

Bernard Guetta, sessantasei anni, prestigioso giornalista francese e collaboratore di *Repubblica* e de *L'Espresso*, non avrebbe mai scritto questo libro (*Intima convinzione. Come sono diventato europeo*) se non avesse molto viaggiato nel Vecchio Continente. Il participio passato del sottotitolo già segnala come non si sia europei per natura o per nascita, ma l'acquisizione dell'identità sovranazionale (almeno per la sua generazione, è forse diverso per i ragazzi Erasmus) è un faticoso approdo, una ricerca guidata dalla ragione. La quota di sentimento, derivata anche dalla storia familiare, corrobora e arricchisce ciò che la testa elabora dopo che l'autore ha visto andare in frantumi il mondo della Guerra fredda, la vittoria di Solidarność in Polonia, l'implosione dell'Unione Sovietica. Soprattutto l'urgenza "febbrile" di scrivere lo investe quando si rende conto che il lungo percorso, personale e collettivo, verso l'Unione è minato da risorgenti nazionalismi e si aggirano per le contrade d'Europa alcuni fantasmi che credevamo sepolti per sempre: il "mai più" di Primo Levi declinato non solo per i lager nazisti ma anche per la postura etnocentrica di popoli vicini che nel Novecento si sono massacrati. L'allarme che lancia non è estraneo alla sua origine. Guetta vede ricomparire in Francia tentazioni scioviniste quando non dichiaratamente xenofobe, sente a rischio l'adesione del Paese a Bruxelles (bocciò nel 2005 la Costituzione europea). E non può che riandare con la memoria ai racconti di sua madre, nelle pagine tra le più riuscite del volume, quando lei, giovane ebrea nella Parigi occupata, fu salvata da un soldato tedesco. A simboleggiare che esistevano alcuni giusti nel sonno della ragione. E quando i giusti divennero maggioranza fu possibile pensare al Reno come a un fiume di condivisione e non di separazione.

Da lì ripercorre il lungo cammino che inizia ai tempi del liceo, "quando dicevo Bruxelles come lo dicono oggi euroscettici ed eurofobi", perché i tecnicismi della costruzione di uno spazio comune erano meno appassionanti dei moti rivoluzionari dell'America Latina o delle rose del maggio di cui si cominciava a sentire il profumo nelle strade. Fino a scoprire che quella stessa Europa che gli procurava a essere benevoli indifferenza era a Varsavia un sogno di felicità. E poteva essere un paradigma persino nell'Unione Sovietica di Gorbačëv dove si udivano, inascoltati, i primi vagiti di un esperimento che avrebbe potuto, se capito e sostenuto, sfociare in una democrazia e non nella democrazia putiniana.

Fu però a Erevan "che diventai l'europeo che sono ancora. Subito e prima di ogni altra cosa europeo". Bernard Guetta si trovava nella capitale armena per un reportage quando venne sorpreso dalla notizia della caduta del Muro di Berlino e si affermò in lui la convinzione che un'Europa unita e matura per i diritti e il modo di vivere poteva essere la sponda cui appoggiare le rivoluzioni che si andavano annunciando.

Alla fine del peregrinare fisico e ideologico non c'è però la lieta novella. Repentinamente l'agognato nuovo ordine mondiale diventa il caos primordiale. Le nazioni dell'Est finalmente libere tradiscono l'Europa che non vuole la guerra in Iraq e si alleano col guerriero George Bush. Gorbačëv rovesciato e surclassato da uno zarismo di ritorno vede inaridire il seme della sua speranza. Crescono qua e là nel Continente aspirazioni a piccole "heimat" che sono carburante per una forza centrifuga: via da Bruxelles. I demoni del nazionalismo e del populismo sembrano riportare le lancette della storia indietro di un secolo. Le primavere arabe da opportunità si trasformano in breve in un limite. Il terrorismo dilaga, l'immigrazione massiccia porta linfa agli impresari della paura che vorrebbero alzare medievali ponti levatoi. Guetta vede in pericolo la faticosa costruzione di un'Europa comune. E allora mette in fila tutti i motivi che molti hanno dimenticato per poterci dire orgogliosi della nostra Unione. Il libro è uscito tre anni fa in Francia. Ora, per l'edizione italiana rivista e aggiornata, la dedica è "all'amico Eugenio Scalfari". Perché "compagno d'avventura in Europa e fratello in giornalismo".



## Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

